

**L'ORIGINE DELL'AGRICOLTURA:
IPOTESI E CONCEZIONI
VECCHIE E NUOVE A CONFRONTO***

Dobbiamo esser grati all'Autrice per aver trattato in modo organico e ottimamente strutturato l'argomento che dovrebbe costituire la base non solo di un museo dell'agricoltura e della formazione culturale di un operatore nell'ambito agricolo-alimentare e, a maggior ragione, di uno storico dell'agricoltura, ma altresì di quella di ogni essere umano cosciente della natura delle sue relazioni con l'ambiente.

E significativo che a questo argomento sia dedicata la più importante sezione del Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura e che, nella preparazione remota di essa, come poi per il suo sviluppo, a ricerche su questo argomento siano state dedicate numerose pubblicazioni a cominciare da una delle primissime¹, edita ad Amburgo, in cui si contemplava la questione dell'origine dell'allevamento, sino a quella ancora fresca di stampa, uscita molto recentemente². Tra queste un'analisi delle concezioni sull'argomento di diverse decine di autori³, di cui qui riportiamo opportunamente aggiornata e migliorata la tabella, e un trattato sull'origine e preistoria dell'agricoltura nell'ambito euromediterraneo e territori finitimi⁴.

Nonché persino uno straordinario tracciato, rigorosamente documentato, dell'evoluzione dei rapporti con l'ambiente biologico, a partire dall'atti-

* Analisi e discussione della pubblicazione di Francesca Giusti: *La nascita dell'agricoltura*, Roma, Donzelli, 1996. Utilissima premessa è il precedente volume della Giusti: *La scimmia e il cacciatore*, Roma, Donzelli, 1994.

gie», 76, 1 (1961), Hamburg, pp. 49-55.

dell'Agricoltura», XXXV, 1 (1995, ma pubblicato nel 1996), pp. 55-56.

orientale, in *L'arte e l'ambiente del Sahara preistorico*, «Meni. Soc. Irai. Sci. Natur. e Museo Civico St. Natur. di Milano», XXVI, II (1993), pp. 217-235.

vita più elementare di raccolta, propria degli ominidi, alla coltivazione all'aratro dell'età dei Metalli. Tracciato ottenuto mediante l'analisi filogenetica del passaggio dalle espressioni onomatopeliche (proprie alla comunicazione animale, vale a dire al pre-linguaggio) relative alla caduta dei fulmini, alla loro progressiva lessicalizzazione, corrispondente allo sviluppo della conoscenza del controllo del fuoco nei disboscamenti, prima spontanei poi intenzionali. Lessicalizzazione che, differenziandosi, è giunta alla denominazione dei vari attrezzi agricoli (aratri ecc.) e delle rispettive operazioni⁵.

Sarà quindi utile segnalare le caratteristiche essenziali del volume della Giusti. Ciò ci offrirà l'opportunità di confrontare le sue argomentazioni e i suoi dati con quelli delle nostre pubblicazioni. La Giusti, nell'affrontare l'argomento, parte da lontano: come antropologa, in precedenti opere ha trattato il tema dell'evoluzione umana e delle strutture sociali⁶.

Pur non essendo di formazione agronomica, riesce egregiamente a riferirsi ad una sufficientemente corretta nozione di agricoltura nei suoi vari livelli e articolazioni, nel suo concetto di fondo d'interazione simbiotica con l'ambiente biologico, al fine di esaltarne la produttività. Rare sono le improprietà di linguaggio.

Circa l'origine dell'agricoltura, dapprima passa in rassegna le varie ipotesi sulla produzione intenzionale degli alimenti a seguito dei diversi eventi: inaridimento del clima⁷, incremento demografico⁸, oscillazioni climatiche⁹, esigenze sociali di potenza, fasto¹⁰, sviluppo delle capacità intellettuali

pp. 19-52.

⁵ G. FORNI, *Origini indo-europee*

⁶ F. GIUSTI, G. VENUTI, *Evoluzione*

tiere dell'Antropologia, a cura di F. Giusti e G. Venuti, Napoli, Ist. Studi Filosofici, 1992; ID., *La scimmia e il cacciatore. Interpretazioni, modelli sociali e complessità nell'evoluzione umana*, Roma, Donzelli, 1994; ID., *Evolution of human culture: a composite pattern*, in *The ethnological roots of culture*, a cura di R.A. Gardner et al., Boston, Kluwer Academic Publishers, 1994, pp. 433-9; ID., *Unità e diversità nell'evoluzione umana*, «Antropologia contemporanea», 1-2 (1996), pp. 9-13.

⁷ V.G. CHILDE, *What happened in history*, Harmondsworth, Penguin Books, 1942.

⁸ R. BRAIDWOOD, *The agricultural*

48; M.N. COHEN, *The Food Crisis in Prehistory. Overpopulation and the Origins of Agriculture*, New Haven-London, Yale Univ. Press, 1977; L.R. BINFORD, *In Pursuit of the Fast. Decoding Archaeological Record* London, Thames & Hudson, 1983; K. HANNERY, *Gula Naquit: Archaic Foraging and Early Agriculture in Oaxaca, Mexico*, New York, Academic Press, 1986.

⁹ > Hunters in transition. *Mesolithic societies of temperate Eurasia and their transition to farming*, a cura di M. ZVELEBIL, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1986; in particolare in questo volume: M. ZVELEBIL, *Mesolithic prelude and neolithic revolution*, pp. 5-16; ID., *Mesolithic societies and the transition to farming: problems of time, scale and organization*, pp. 167-188.

¹⁰ B. BENDER, *Gatherer-Hunter to Farmer. a Social Perspective*, «World Archaeology», 10 (1978), pp. 204-22; B. HAYDEN, *Nimrodes, Piscators, Pluckers and Planters: the Emergence of Food Production*, «Journal of Anthropological Archaeology», 9 (1990), pp. 31-69.

umane", di quelle di antropizzazione, domesticazione anche psicologica dell'ambiente¹², esigenze di nuovi riti religiosi¹³. L'autrice non trasalascia di illustrare le ipotesi che fanno riferimento (con diverse sfumature ed angolate) ad una interazione progressiva tra uomo e ambiente biologico¹⁴. Nelle conclusioni riporta, all'inizio del capitolo, il pensiero di due noti archeologi, Me Neish e Flannery¹⁵, che per decenni si sono dedicati a indagare l'origine dell'agricoltura nei territori in cui svolgevano le loro ricerche, per quale "perché" sia sorta l'agricoltura. L'archeologia infatti offre quadri regionali di natura descrittiva piuttosto che esplicativa. Scrive l'autrice (p. 194) «La lista delle possibili cause proposte in oltre un secolo di ricerche è pressoché illimitata» e più avanti «Accade che le singole cause di volta in volta individuate all'interno dei vari modelli interpretativi e dapprima considerate alternative escludentesi a vicenda, abbiano poi finito col convivere all'interno di modelli di più vasta portata in cui esse costituiscono solo dei fattori di covarianza». Aggiunge poi (p. 195) che ulteriori difficoltà sono poste dalla mancanza di una netta contrapposizione tra raccolta e produzione del cibo.

E qui utile mettere a confronto, come si è premesso all'inizio, quanto documentato dall'autrice sulle varie ipotesi riguardanti l'origine dell'agricoltura con ciò che abbiano espresso via via nel susseguirsi delle nostre riflessioni e analisi sull'argomento.

Bisogna premettere che dopo la straordinaria innovazione concettuale introdotta da Eduard Hahn¹⁶ per il quale l'utilità economica (oltre al resto non immediata) delle operazioni coltivazione non era tale da indurre l'uomo raccoglitore a diventare coltivatore, per cui esse vennero all'inizio introdotte come pratiche rituali, il dibattito sull'origine dell'agricoltura era condotto soprattutto tra innovatori, partigiani delle sue teorie (definiti dagli avversari, con spregio, romantici o irrazionalisti) e i tradizionalisti (che si autodefinivano

¹¹ C.A. REED, *Origins of agriculture: discussion and some conclusions*, in *Origins of agriculture*, a cura di C.A. Reed, La Hague, Mouton, 1977, pp. 879-944 (v. p. 881).

¹² *Tools, Language and Cognition in Human Evolution*, a cura di K.R. Gibson e T. Ingolds, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1993.

¹³ D.O. HENRY, *From Foraging to Agriculture. The Levant at the End of the Ice Age*, Philadelphia, Univ. of Pennsylvania Press, 1989.

¹⁴ E.S. HIGGS, M.R. JARMAN, *The origin of animal and plant husbandry*, in *Papers in Economic Prehistory*, a cura di E.S. Higgs, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1972, pp. 3-14; *Foraging and Farming. The Evolution of Plant Exploitation*, a cura di D.R. Harris, G.C. Hillman, London, Unwin Hyman, 1989; D.R. RINDOS, *The Origins of Agriculture: an Evolutionary Perspective*, New York, Academic Press, 1984.

¹⁵ R.S. MAC NEISH, cit. in HAYDEN 1990; K. FLANNERY, *Gula Naquitz*, cit., 1986.

E. HAHN, *Waren die Menschen der Urzeit zwischen der Jägerstufe und der Stufe des Ackerbaus Nomaden*, «Ausland», 64 (1891); ID., *Demeter und Baubo*, Lubeck, edito in proprio, 1897; ID., *Die Entstehung der luittschaftlichen Arbeit*, Heidelberg, Carl Winter, 1908; ID., *Die Entstehung der Pfluggkultur*, Heidelberg, Carl Winter, 1909; ID., *Von der Hacke zum Pflug*, Leipzig, Quelle & Meyer, 1914.

razionalisti) per i quali valeva l'istintiva concezione per cui le fatiche della coltivazione potevano essere affrontate solo per un vantaggio utilitario. Una posizione razionalista, in complesso equilibrata, aveva la scuola storico-culturale tedesca fondata dal Gràbner (giustamente prestigioso era il suo manuale metodologico del 1911)¹⁷ e successivamente capeggiata da W. Schmidt, docente dell'Università di Vienna, poi espulso dai nazisti. Scuola che ebbe un seguito rilevante anche in Italia, e non necessariamente nell'area che Lanternari definisce «teologizzante» dello Scotti¹⁸ e del Boccassino¹⁹, ma anche in quella rigorosamente laica di una Laviosa Zambotti²⁰, sebbene fosse avversata dai razionalisti più estremi della scuola del De Martino.

Questi, consulente dell'Editrice Einaudi per la celebre collana viola che riguardava volumi di carattere etno-antropologico-archeologico, avversò con ogni mezzo la pubblicazione di testi d'ispirazione a suo parere irrazionalista²¹.

La concezione di Hahn (che, tra il resto, abbatté quella tradizionale tuttora diffusa presso il nostro ceto intellettuale, per la quale la pastorizia precedeva l'agricoltura) circa l'innescio religioso dei processi economici ebbe diversi seguaci non solo tra gli etnografi di grande rinomanza quale il Meinhol²², ma anche tra gli storici: basti ricordare il Weber²³ che nel suo capolavoro assegnava alla religione protestante e più in particolare alla sua etica il motivo dell'emergere del capitalismo.

In tale temperie, focalizzando le due allora recenti pubblicazioni di Lanternari — le cui concezioni erano analoghe a quelle del De Martino — sulle origini dell'agricoltura, pubblicate alla fine degli anni Cinquanta²⁴, precisavamo: «I dati raccolti dagli etnografi (...) non ci permettono per quel che riguarda la coltivazione delle piante (...) di parlare né di un'origine esclusivamente in toto utilitaristico-profana (...) né di una sua origine esclusivamente religiosa. Come gli elementi originari della religione dei coltivatori si trovano in quella dei pre-coltivatori (e qui mi riferivo al culto della fecondità dei cacciatori-

¹⁷ F. GRÄBNER, *Methode der Etimologie*, N.B. Oosterhout, Anthropological Publications, 1966 (rist. ed. 1911).

¹⁸ P. SCOTTI, *Etnologia*, Milano, Hoepli, 1955.

R. BOCCASSINO, *La religione dei popoli più primitivi*, in *Storia delle religioni*, a cura di P. Tacchi Venturi, I, Torino, Utet, 1949, pp. 77-120.

²⁰ P. LAVIOSA ZAMBOTTI, *Origini e diffusione della civiltà*, Milano, Marzorati, 1947.

²¹ G. FORNI, *Ricerche storico-antropologiche sulla filogenesi del museo di storia della cultura tradizionale*, «L'ares», LVIII, 4 (1993), pp. 525-571.

²² O. MEINHOF, *Die Religionen der Afrikaner in ihrem Zusammenhang mit dem Wirtschaftsleben*, Oslo, Asche Hougr, 1926.

²³ M. WEBER, *Über die protestantische Ethik und den Geist des Kapitalismus*, «Archiv f. Soziakwissenschaft u. Politik» (1903), trad. it., *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Roma, Leonardo, 1945.

²⁴ V. LANIERNARI, *Sulle origini dell'Agricoltura*, «Annali del Museo Pitrè», V-VII (1954-56); ID., *La grande Festa*, Milano, Il Saggiatore, 1959.

raccoglitori), così i primordi della coltivazione sono nati in un precedente stadio economico (appunto dei cacciatori-raccoglitori) inconsapevolmente. Ma solo dopo un processo di reciproci e simbiotici modificazioni e adattamenti, nel medesimo tempo in cui la coltivazione divenne prevalente, con il sorgere dell'economia dei coltivatori, acquistarono maggiore interesse i valori religiosi ad essa legati, sino a diventare predominanti»²⁵.

Analoghe argomentazioni avevamo espresso nel precedente saggio ²⁶ sull'origine dell'allevamento.

Più centrato sugli eventi innovatori è quanto scrivevamo all'inizio del decennio successivo²⁷ in cui così in sintesi schematizzavamo il processo: «Eventi innovatori (cambiamenti climatici, migrazioni, guerre, mutamenti di natura demografica, economica, tecnica ecc., ed anche un insieme concatenato ad effetto graduale di tutti — o alcuni — di questi eventi, connesso o meno con crisi esistenziali), + consapevolezza di dipendenza e condizionamento dal Non-Io, + creatività umana > Nuova civiltà (cioè *insieme* l'innovazione socio-economica e l'innovazione delle strutture e forme religiose)».

Un ventennio più avanti²⁸, tenendo conto di quanto avevamo espresso nelle pubblicazioni che nel frattempo avevamo prodotto, in uno studio sull'origine dell'allevamento bovino, dopo aver esaminato le concezioni e le ipotesi prevalenti lungo i millenni, dai miti più primitivi a quelle più sofisticate attuali, così ci esprimevamo: «Base di partenza è l'antropofilia vegetale e animale nel quadro delle relazioni interspecifiche nell'ambito dell'eco-sistema». Il trapasso alla coltivazione/allevamento è dovuto alla «interrelazione sinergica tra i vari sistemi (principalmente clima, ambiente biologico, strutture sociali, cultura) che confluisce in un processo unitario con aspetti autocatalitici, nel quale emerge la "creatività culturale". Questa non è quindi espressione di un semplice adattamento (a nuova situazione). L'innescò è determinato da diversi fattori (quelli che in precedenza avevamo chiamato "eventi innovatori"), ma uno, caso per caso (generalmente) è preminente».

Tali argomentazioni erano alla base — almeno implicitamente — del volume pubblicato qualche anno prima²⁹. Certo l'agricoltura non costituisce un evento elementare per il quale si può individuare una singola causa diretta del suo sorgere, e in genere, nella descrizione del processo, il sottolinearne

²⁵ G. FORNI, *Scoperta della tecnica di coltivazione e religione dei coltivatori*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», II, 1 (1962), pp. 37-50.

²⁶ G. FORNI, *Domestikation, Tierzucht*, cit.

²⁷ G. FORNI, *Relazioni tra religione, società, economia*, cit.

²⁸ G. FORNI, *L'origine dell'allevamento bovino, dell'aratura e del carro a stanghe in Africa nord-orientale*, cit.

²⁹ G. FORNI, *Albori*, cit.; esse sono state poi meglio focalizzate e specificate in dettaglio nella pubblicazione: *L'origine dell'allevamento bovino*, cit., nel capitolo riguardante l'economia di produzione: «Una veduta prospettica dei dati paleoclimatici, archeologici, paleobotanici, archeozoologici riguardanti il passaggio all'economia di produzione in Africa nord-orientale».

determinati aspetti equivale a renderne implicita l'eziologia (vedi le esigenze di fasto del "big man" o l'inaridirsi del clima o l'antropicizzazione progressiva ecc.). Ciò premesso, ci sembra che la risposta alla domanda cui non sapevano rispondere Mac Neish e Flannery, citati dalla Giusti (a pag. 191) circa il "perché" sia nata l'agricoltura (domanda cui in definitiva, secondo la Giusti, nessun autore ha saputo rispondere, in quanto sostanzialmente ci si limita a descrivere il "come" essa sia sorta) sta in quello che il Toynbee, più da antropologo che da storico (ma limitandosi alle epoche storiche) ha cercato di evidenziare nella sua imponente opera in dodici volumi (*A study of history*) (1934-1961) sul nascere delle varie civiltà. Ogni popolo, piccolo o grande che sia, in un dato momento è sottoposto ad una sfida di natura diversa e spesso complessa. La risposta, quando viene data, è sempre sostanzialmente di tipo culturale. Toynbee così spiega il sorgere delle varie civiltà.

Nel caso nostro la sfida deve essere intesa in senso lato e può consistere anche nell'ambizione di un "big man" che sottopone i suoi adepti a sforzi colossali per soddisfare la sua megalomania. Cioè in tutti i casi la questione ridotta al nocciolo consiste in una sfida, nel relativo tipo di risposta e nel contesto più o meno coadiuvante.

La Giusti ci offre l'esempio dei Boscimani e degli aborigeni australiani: i primi, pur circondati da popoli coltivatori, non coltivano; i secondi si fermano alla protezione od al più a forme germinali di coltivazione/allevamento quali l'incendio, in epoca appropriata, della boscaglia, per provocare lo sviluppo della giovane vegetazione e quindi il pascolo di animali selvatici da cacciare, i canguri³⁰, od anche l'asportazione solo parziale dei tuberi, così che la parte lasciata nel terreno (eventualmente, se rimossa, reimpiantata) permetta l'ulteriore sviluppo della parte residua edule³¹. Perché queste genti non sono approdate alla coltivazione e alla coltivazione piena?

Apparentemente la risposta — tenendo presente lo schema predetto — sembrerebbe molto semplice: analizzando rispettivamente le due soluzioni si potrebbe verificare se sia mancata o sia stata insufficiente la sfida, scarsamente motivata, od insufficiente la risposta, sfavorevole il contesto. In effetti la Giusti evidenzia (rispettivamente alle pp. 27 e 42) come i Boscimani fossero scarsamente motivati al passaggio e gli aborigeni australiani fossero troppo legati ad un tipo di credenza che li fossilizzava in comportamenti non aperti alle innovazioni. Al nord dell'Australia, l'abbondanza delle risorse naturali utilizzabili con le tecniche tradizionali ha addirittura eliminato la sfida del bisogno.

Lo stesso tipo di analisi può spiegare la ragione del passaggio all'agricoltura da parte di altre popolazioni. Nella stessa pagina 42 la Giusti accenna al

¹⁰ Oltre alla documentazione della Giusti, cfr. G. FORNI, *Albori*, cit., pp. 96-98.

¹¹ Oltre alla documentazione della Giusti, v. comunicazione personale - 27 ottobre 1959 - del prof. A.P. Elkin, allora presidente della sezione per le ricerche sugli aborigeni del CNR australiano.

caso di alcune genti delle Filippine e della Malesia sottoposte ad una sfida veramente costrittiva: la distruzione delle foreste a loro prossime da parte dei vicini già passati all'agricoltura ha tolto loro la possibilità di continuare a cacciare e raccogliere, per cui di fatto furono costretti ad intraprendere a loro volta l'attività coltivatoria. Certo il processo di antropizzazione progressiva in senso psicologico-simbolico-religioso (cioè di autocoscienza di possesso-predominio) e tecnologico-operativo sull'ambiente biologico può giungere a maturità, ma come per la mela matura occorre almeno un lievissimo alito di vento perché essa si stacchi (altrimenti appassisce e si secca sull'albero), così per il passaggio dall'economia predatoria a quella produttiva occorre l'innescare di un evento innovatore.

Anche per questo, ogni gente dedita all'agricoltura, ogni regione in cui l'economia agricola è predominante, ogni civiltà agraria costituisce un caso con proprie specifiche caratteristiche. *Mutatis mutandis* significativo che il Toynbee abbia dovuto stendere ben dodici volumi per descrivere, secondo l'impostazione sopra riportata, il sorgere delle principali civiltà dell'epoca storica. Certo, se lo schema è semplice, per rendersi conto dello svolgimento dei fatti culturali occorrono molti dati e acume nell'indagine. Ma viene pure alla mente, sempre *mutatis mutandis*, il caso degli zingari: non è certo facile spiegare il perché della loro persistente nomadicità. La complessità dei fatti culturali è dovuta anche al loro intreccio con una miriade di altri sistemi (demografici, ecologici ecc.). Anche per questo ci si sovvienne di un caso molto attuale, quello italiano. Il nostro passaggio da una civiltà contadino-artigianale ad una urbano-industriale, dopo i primordi di questa già emersi a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento è esploso negli anni Sessanta di questo secolo. Pur tenendo conto che la civiltà urbana è per sua natura poco favorevole allo sviluppo demografico, non è molto facile spiegare come, con l'enorme (rispetto al precedente) incremento di benessere, le nascite non solo non sono aumentate, ma al contrario sono crollate. Il numero delle coppie diminuisce notevolmente e aumentano i *singles* in genere senza figli. Anche le coppie per lo più hanno un solo figlio, mentre, per conservare il livello demografico di partenza, non sono sufficienti nemmeno due figli, in quanto statisticamente una parte di essi non giunge all'età della riproduzione. Il che significa che ad ogni generazione la popolazione si dimezza, sino teoricamente ad estinguersi.

Di conseguenza, nel caso italiano, il trapasso dalla civiltà contadina a quella urbano-industriale ha creato quel senso di disorientamento e di insicurezza che ha avuto come esito una prospettiva di suicidio-estinzione-autodistruzione etnica. In altri termini la nostra gente sembra non reggere alla sfida del passaggio ad una civiltà industriale e di fatto corre il rischio di soccombere. Cioè è mancato l'autocontrollo socio-culturale, frutto di un'adeguata autoconsapevolezza in tale ambito, perché, se l'esistenza etnica non si risolve nell'individuo, ma si trasmette nella discendenza, ciò significa capacità di autolimitazione nei consumi individuali e talora nel proprio

sviluppo personale (carriera ecc.) per dedicarsi alla prole da un lato e ai propri anziani dall'altro. Perché ci si sacrifica più volentieri per la prole, se questa costituisce una garanzia, anche solo affettiva, per il futuro.

Analoghe riflessioni potrebbero essere effettuate su miriadi di altri fatti culturali, quali il capriccioso variare della moda nel vestire, nelle concezioni scientifiche ecc.

E ora qualche considerazione conclusiva sul lavoro della Giusti: un altro pregio di esso consiste nel fatto che, pur limitando alle principali il numero delle tesi circa l'origine dell'agricoltura, l'autrice ha avuto l'accortezza di raggrupparle secondo una sequenza cronologica e per categorie (variazioni climatiche, demografiche, coevoluzione ecc.). A nostro parere l'autrice, piuttosto che farlo nelle conclusioni, già nell'esposizione delle varie ipotesi avrebbe dovuto mostrare la sostanziale affinità tra quelle che considerano la nascita dell'agricoltura effetto del disseccamento del clima e quelle che la considerano effetto dell'incremento demografico: in entrambi i casi si tratta di squilibrio tra popolazione e risorse, argomento per il quale l'autrice elabora un paragrafo a sé stante. Più giustificato il separare le tesi gradualiste e continuiste, che però l'autrice separa da quelle che ipotizzano un *continuum* evolutivo e giunge a raggruppare in un paragrafo autonomo quelle che hanno per oggetto la co-evoluzione uomo-piante. Utile sarebbe stato anche mettere in guardia il lettore circa le ipotesi che si appoggiano unicamente su analisi di tipo etnografico. Sino a qualche decennio fa ciò costituiva una stretta necessità, data l'assoluta scarsità dei dati archeologici, ma oggi, che lo sviluppo delle tecniche della ricerca archeologica hanno permesso un incremento esplosivo di documenti anche di quest'ultimo tipo, l'unico che per i tempi preistorici costituisce la testimonianza diretta, non è più così. Il riferirsi esclusivamente all'analogia offerta dalle fonti etnografiche equivale a voler indebitamente rendere antichi determinati aspetti del presente e quindi indebolisce parecchio il valore di ipotesi di questo genere.

L'apporto dell'etnografia è anche oggi essenziale, e sarebbe un gravissimo errore non tenerne conto, ma è da sottolineare, come si è detto, il suo valore indiretto e analogico. Esso è necessario per agevolare l'interpretazione di oggetti archeologici e per provvisoriamente completare schemi di evoluzione tecnologica di attrezzi ecc. Quest'ultima considerazione ci offre l'opportunità di sottolineare la provvisorietà di schemi evolutivi astratti, teorici. Anch'essi erano gli unici possibili quando la documentazione archeologica era del tutto carente.

Preziosi comunque i capitoli che inquadrano il lettore negli orizzonti dell'archeologia cognitiva, quelli che analizzano concettualmente i processi innovativi. Ma ancor più importanti sono i capitoli che illustrano e documentano la nascita dell'agricoltura nei vari continenti.

Una caratteristica dell'opera che può stupire il lettore è il fatto che essa, citando quasi esclusivamente autori e ricerche anglosassoni, sembra stesa da un autore inglese e così tradotta in italiano. Come è noto infatti raramente gli studiosi anglosassoni, per ristrettezza mentale o culturale o più probabilmente

per inerzia o ignoranza linguistica, "azzardano" qualche riferimento a lavori, pur se di elevato livello innovativo, di autori non diciamo Giapponesi o Russi, ma anche dello stesso ambito occidentale: Tedeschi o Francesi ecc. Analogamente i rarissimi riferimenti che la Giusti fa ad autori non anglosassoni³², li fa in quanto inseriti o eccezionalmente citati (come si è detto) nei testi inglesi.

Sarebbe certo interessante analizzare questo libro quale indice di un rilevante fatto antropologico-culturale, di come una lingua egemone moltiplichi all'infinito la diffusione e quindi il prestigio e l'importanza di ricerche svolte da operatori parlanti (o scriventi) in quella lingua, eclissando completamente o quasi quelle, talora di maggior valore scientifico e originalità, effettuate in altri Paesi, compreso il proprio, ritenendole a priori indegne di attenzione. Fatto questo risaputo, ma, a quel che mi risulta, non ancora scientificamente studiato. Ma in ogni caso un fatto è certo: consultando le pubblicazioni di autori anglosassoni, risulta particolarmente sentita l'esigenza, sottolineata dall'Haussmann³³ per cui «la specializzazione (nel nostro caso archeologica) non degeneri in puro tecnicismo, chiuso nei suoi angusti limiti, in assenza totale di una integrazione consapevolmente articolata dell'insieme, di una sintesi costruttiva e non solamente formale». Il problema della nascita dell'agricoltura, un tempo negletto, anzi disprezzato come filosofico dagli antropologi e archeologi anglosassoni (presso i quali persino il Childe non riscuoteva allora unanime credito)³⁴ era invece oggetto di accurati studi in particolare da parte della scuola storico-culturale tedesca. Ad essa si deve la prima grande opera di sintesi tra archeologia ed etnografia³⁵, che ampio spazio ha dedicato alla nascita dell'agricoltura. Attenzione ancor maggiore a tale questione era dedicata dalla scuola di E. Hahn, cui sopra abbiamo fatto riferimento.

Pure in Italia, come si è visto, abbiamo avuto, nei decenni passati, gli studiosi che si sono occupati dell'origine dell'agricoltura, anche se prevalentemente in chiave etnografica (per i motivi sopra accennati). Tra questi alcuni, come il già menzionato Vittorio Lanternari, noti a livello internazionale. Ma non sono mancati gli archeologi: pioniera la pure sopra citata Laviosa Zambotti, la cui grande opera sull'origine e la diffusione della civiltà³⁶ venne tradotta nelle principali lingue europee. Per il lettore che non sia digiuno dell'argomento fa quindi un po' stupore, malgrado le considerazioni sopra effettuate, notare come non siano neppur fuggevolmente menzionati. Sarebbe stato ovvio che in un libro scritto per gli Italiani essi (pur sottoponendoli,

³² V. il caso delle citazioni di Ducos, a p. 60.

³³ G. HAUSSMANN, *La terra e l'uomo*, Torino, Boringhieri, 1964, p. 9.

³⁴ W. SCHMIDT, *Manuale di metodologia etnologica*, Milano, Vita e Pensiero, 1949, p. 80.

³⁵ O. MENGHIN, *Weltgeschichte der Steinzeit*, Wien, 1931.

³⁶ P. LAVIOSA ZAMBOTTI, *Origini e diffusione della civiltà*, cit.

qualora fosse il caso, a critica) avrebbero dovuto costituire in un certo senso il punto di partenza. Invece anche i limitatissimi autori italiani citati sono estranei (tranne in parte Fedele) a questa problematica. Certo, pur riferendosi in sostanza solo ai contributi anglosassoni, il lavoro della Giusti è comunque, per le ragioni espresse all'inizio, prezioso. Forse sarebbe stato opportuno precisare con un sottotitolo «secondo gli autori anglosassoni» da porre dopo il titolo: «La nascita dell'agricoltura».

Altro aspetto che si fa notare (si tratta sempre di sfumature: siamo nel campo dell'opinabile) è la collocazione e il peso dato ai vari argomenti. Certo, in un volume di sintesi non specialistico, non è possibile svolgere tutti gli argomenti in modo approfondito. Ma un volume che tratta di agricoltura non dovrebbe mancare di focalizzare le tecniche: il termine "coltivare" implica una quantità enorme di operazioni con i relativi strumenti. Discettare di agricoltura, specialmente nel suo nascere, significa analizzare tali operazioni. Il trascurarle, come fa un buon numero di studiosi anglosassoni, archeologi od antropologi che siano, significa incorrere in alcune fatali sviste. Il presidente dell'International Secretariat for Research on the History of Agricultural Implements, il prof. Axel Steensberg, scrive, riferendosi a tali studiosi (riassumiamo il suo pensiero): viene accantonato in ambito preistorico europeo l'impiego del fuoco, ma di grazia in che modo potevano disboscare la fitta foresta temperata gli agricoltori neolitici? Forse con le zappette di corno od osso?³⁷.

Ciò spiega, nel volume in esame, anche alcune parziali sfuocature negli scarsissimi accenni che vengono fatti agli strumenti agricoli v. ad es. il caso dell'aratro a p. 89: l'autrice, appoggiandosi a Sherratt, accenna a questo strumento come specifico delle terre più fertili; a p. 107 precisa al contrario che è grazie ad esso che si coltivarono le terre meno fertili. In realtà il grande vantaggio dell'aratro fu quello di aumentare, grazie all'utilizzo della forza animale, la superficie coltivata per unità lavorativa (Sherratt³⁸ — calcola un aumento del 400%), il che significa che il surplus alimentare così ottenuto permetteva il mantenimento dei ceti non contadini e quindi la differenziazione sociale in senso verticale e orizzontale³⁹. Processo che nelle Americhe fu percorribile solo grazie alla disponibilità di piante alimentari molto più produttive di quelle dell'antico mondo⁴⁰.

Concludendo, il volume della Giusti riempie una lacuna nella letteratura archeologica e antropologica italiana in quanto, malgrado i diversi lavori già comparsi sull'argomento, è il primo che lo tratta in modo sistematico e aggiornato riguardo a tutti i continenti. Ci siamo permessi comunque di offri-

³⁷ A. STEENBERG, *Man, the manipulator - An Ethno - Archaeological Basisfor Reconstructing the Past*, Copenhagen, 1986, p. 134; G. FORNI, *Di alcune rilevanti questioni*, cit., p. 58.

³⁸ A.G. SHERRATT, *I primi passi dell'agricoltura nel Vicino Oriente e in Europa*, in *Archeologia - Enciclopedia Cambridge*, trad. it., Bari, 1981, p. 287.

³⁹ G. FORNI, *Alberi*, cit., p. 170 e ss.

⁴⁰ *Ibidem*.

re qualche suggerimento in genere di natura opinabile e che esprime più che altro il nostro punto di vista soggettivo, da tenere eventualmente presente in prospettiva di una nuova edizione che certamente non mancherà per una pubblicazione così essenziale.

Per completezza c'è da aggiungere che, consultando le ultime pubblicazioni sulla nascita dell'agricoltura comparse all'estero dopo quella della Giusti, si nota che sono sostanzialmente tutte edite nell'ambito anglosassone. Ciò sembrerebbe darle ragione: occorre limitarsi alle ricerche più aggiornate in quanto solo queste tengono conto dei risultati più aggiornati. Ma, a parte i motivi sopra esposti, a parte il fatto che sembrerebbe contraddittorio che un'opera di natura storica non tenga conto della dimensione storica della ricerca, è chiaro che anche nelle opere più largamente comprensive, quale quella coordinata da David R. Harris⁴¹ in cui spazio rilevante è assegnato in diversi contributi alla linguistica, alla biogenetica storica, del tutto mancante è il dibattito di fondo sull'apporto dei vari moventi, religiosi o profani che siano, che abbiamo visto esser specifici delle ricerche italiane tra gli anni Cinquanta e Settanta e che, in forma meno contrastata, vediamo esser presenti anche in alcuni lavori francesi recenti, quali quello del Cauvin 1994⁴².

Onde fornire al lettore la possibilità di verificare quanto sopra abbiamo esposto, ed in molti casi di completarlo, facciamo qui seguire una tabella in cui vengono analizzate le principali concezioni ed ipotesi sull'origine dell'agricoltura, cui segue un sintetico commento.

⁴¹ *The Origins and Spread of Agriculture and Pastoralism in Eurasia*, a cura di D.R. Harris, London, UCL Press, 1996.

⁴² J. CAUVIN, *Naissance des Divinités - Naissance de L'Agriculture*, Paris, CNRS Edit., 1994. Altri lavori comparsi molto recentemente sono: B.D. SMITH, *The Emergence of Agriculture*, New York, Scientific American Library, 1995; I.J. THORPE, *The origins of agriculture in Europe*, London & New York, Routledge, 1996.

Tab.1 *Un'analisi delle tesi sull'origine dell'agricoltura*

Autore	Concezione di fondo e/o pre-stadio	Come (passaggio a) eventualmente perché	Innesco	Osservazioni
Bibbia (Genesi)	Raccolta (nel paradiso terrestre si viveva di vegetali).	Espiazione = lavoro = allevamento (Abele), agricoltura (Caino).	Abbandono del Paradiso, cioè dell'economia di raccolta.	Al di là del profilo della fede, la Bibbia rappresenta un fondamentale documento antropologico. Viene esaltata prima, nel paradiso, la "raccolta" (analogamente ad alcune modernissime concezioni), poi, dopo la cacciata da esso, la pastorizia, analogamente alle tradizioni delle popolazioni pastorali semito-camitiche, originarie da ambiti steppici desertici.
Miti dei popoli coltivatori (orticoltori) (3,4)	Raccolta.	Coltivazione (marginale allevamento).	Complesso.	11 riferimento all'origine delle piante e degli animali domestici nei miti di quasi tutti i popoli coltivatori e allevatori rivela il profondo significato antropologico del processo.
Miti dei popoli allevatori (pastori) (2,5)	Caccia.	Allevamento (marginale coltivazione).	Complesso.	
Lucrezio 70 a.C.; Adam Smith 1776 (1.2)	Evoluzione inevitabile dalla caccia.	Pastorizia, poi agricolt. (Teoria dei tre stadi. Necessaria evoluzione).	Necessità (evoluzione culturale).	Rappresenta l'intellettualizzazione di una tradizione pastorale (indoeuropea).
Darwin 1859 (8,9); Marx 1867, (1964)	Evoluzione necessaria della caccia-raccolta.	Sviluppo conoscenze.	Necessità evolutivo-culturale.	Insufficiente spiegazione del mancato passaggio degli attuali popoli raccoglitori all'agricoltura. Costituisce il primo tentativo di spiegazione scientifica.
Hahn 1891, 1897; Meinhof 1926; Frobenius 1950; Jensen 1948, 1963; van der Leeuw 1948; Weber 1945; Eliade 1949 (1. 2, 14, 15)	Raccolta intensiva di bulbi ecc.	Orticoltura, poi allevamento. Fatti economici in genere.	Motivazione religiosa.	Costituisce la più radicale rottura con il pensiero tradizionale.
Schmidt e Koppers 1924; Thurnwald 1929; Menghin 1931; Laviosa Zambotti 1947 (1, 2)	Caccia, raccolta.	Dalla caccia deriva originariamente l'allevamento, dalla raccolta l'orticoltura, poi l'agricoltura.	Necessità economica.	Malgrado alcune divergenze, fanno tutti riferimento diretto o indiretto alla scuola metodologica del Gröbner (1911).

Kothe 1948; Haussmann 1974; De Martino 1957; Lantemari 1954-6, 1959; Brelch 1965 p. 77	Caccia-raccolta.	Evoluzione complessiva.	Motivazione economica.	Costituiscono un aggiornamento culturale e filosofico alle concezioni di Darwin e di Marx.
Saurc 1952 (2, 12)	Pesca (sedentarietà) laghi, corsi d'acqua.	Orticoltura e piccolo allevamento Sud-Est Asia, Centro-America.	Necessità economica.	Ha qualche collegamento con la scuola di Schmidt e Koppers. E' alla base delle concezioni più moderne.
Childe 1928, 1936, 1942 (7, 8, 9)	Progresso necessario da caccia/raccolta.	Stretta convivenza in oasi (Prossimo Oriente).	Necessità economica (crisi climatica).	Non è in corrispondenza con l'evoluzione climatica del Prossimo Oriente, ma la sua ipotesi coincide in sostanza con quella di Muzzolini (1989) circa l'origine della pastorizia nel Sahara ("grande arido" medio-olocenico).
Anderson (1956) (2, 9)	Progresso: simbiosi innata (antropofilia).	Processo graduale ovunque.	Necessità evolutivo-culturale.	Spiega il punto di partenza del passaggio.
Braidwood 1963 (8, 9, 10. U)	Progresso: familiarizzazione progressiva con l'ambiente biologico.	Processo graduale in aree nucleari (Prossimo Oriente prevalentemente).	Necessità evolutivo-culturale ed economica.	Contribuisce a spiegare il passaggio all'economia di produzione nelle oasi e ambienti analoghi.
Binford 1968, 1990 (7, 8, 11, 12)	Territorializzaz. (riduzione sedentarizzazione con riduzione controllo nascite)	Rottura omeostasi in aree nucleari.	Incremento demografico fattore prevalente (necessità economica).	
Higgs, Jarman, 1969 (2, 7, 9, 10) e altri "Higgsiani"	Evoluzione inevitabile dal tardo Paleolitico (simbiosi-familiarizzazione).	Processo molto prolungato.	Necessità evolutivo-culturale ed economica.	
Flannery 1973 (6, 8, 9)	Intensificazione e articolazione in ampio spettro della raccolta/caccia.	Rottura omeostasi.	Incremento demografico fattore prevalente (= necessità economica).	
Bender 1975 (7)	Approccio sistemico.	Interazione tra i vari sistemi (ecologico, ergologico, demografico ecc.).	Vari.	

Cohen 1977 (6, 7)	Approccio malthusiano.	Per soddisfare le esigenze della accresciuta popolazione.	Crisi demografica globale (Necessità economica).	
Legge, Shaw, Allchin, Glover, Bray (in Megaw 1977)	Descrittivo	Passaggio graduale	Crisi demografica?	Gli scritti dei vari autori riguardano rispettivamente il Vicino Oriente, l'Africa occidentale, l'Asia meridionale e quella sud-orientale, l'America centro-settentrionale Messico).
Bender 1981 (7)	Competitività, incipiente stratificazione.	Necessità di ottenere un surplus produttivo manifestatasi già con caccia-raccolta più intensiva.	Crisi sociale.	
Hassan 1981 (6)	Approccio sistemico a più variabili, quali: preadattamento tecno-culturale, alta densità demografica, presenza di specie animali-vegetali domesticabili.	Passaggio all'agricoltura per interazione intersistemica.	- Fluttuazioni climatiche - Correlazioni limitanti varie - Crisi demografica locale.	focalizza la situazione nella valle del Nilo
Rindos 1984, 1989 (6, 9, 13)	Approccio simbiotico co-evolutivo biologicamente inevitabile (neo-darwinismo).	Per interazione con altri fattori.	Vari fattori.	Perfeziona e completa la tesi di Anderson (1956).
Flannery 1986 (pp. 19-28)	Approccio ecologico sistemico.	Interazione intenzionalità umana e mutazioni genetiche positive per superamento crisi di annate sfavorevoli.	"Klicks", "spinte" accidentali varie (es. mutazione genica positiva).	Costituisce un perfezionamento della sua tesi del 1973.
Clark R. 1989	Con l'avvento dell' <i>Homo sapiens sapiens</i> nuove strategie di controllo del rischio della sussistenza.	Interazione diversi fattori quali sostituz. della grande fauna con media-piccola fauna. Passaggio al territorialismo. Necessità di strutture sociali sovralfamiliari ecc.	Vari fattori	

Dennel 1983, Halstead 1989	La diversità ambientale determina il diverso tipo iniziale del passaggio.	Prevale l'allevamento nelle aree non adatte alla coltura dei cereali e legumi mediterranei.	Vari fattori	
Thomas 1989	Rottura dell'equilibrio ecologico omeostatico.	Forme di equilibrio nell'ecosistema, esaminate attraverso l'analisi delle interazioni tra le componenti della gerarchia ecologica	Il caso e la storia (libertà-inventività umane).	
Russel 1988	Neo-darwinismo nell'ecologia comportamentistica.	Il passaggio è determinato esclusivamente dal vantaggio economico. Questo evolve in funzione dell'evoluzione tecnologica, demografica, ambientale.	Variazioni climatiche e deterioramento ambientale.	Focalizza il passaggio in Africa settentrionale e orientale.
HarTis 1989	Approccio sistemico (ecologico-evoluzionistico) non deterministico, ma non casuale. All'inizio vegetazione da fuoco.	Un'interazione continua ed evolutiva dei sistemi uomo/pianta/animale con incremento progressivo del bilancio energetico e della produttività.	Graduale.	Accentua l'aspetto descrittivo in un ambito globale. Sottolinea su scala culturale mondiale l'impiego primordiale del fuoco come strumento principale per il controllo dell'ambiente.
Robertsshaw 1988, Cauvin 1989, 1994	L'atteggiamento mentale e sociale volto alla coltivazione-allevamento precede il fatto economico.	Lunga elaborazione con complessificazione sociale tecnica e psichica. Si critica il concetto meccanicistico di "adattamento". L'ambiente è solo una delle variabili fra molte.	Spinta religiosa.	

Haaland 1987; Barich 1987, Tigani 1988	Approccio sistemico a più variabili.	Sedentarizzazione progressiva presso corsi d'acqua (luoghi d'abbeverata obbligati). Oscillaz. climatiche. Intensificazione e razionalizzazione produttivistica del bioma. Addensamento demografico.	Graduale.	È focalizzato nel Sahara (Barich) e nel Sudan (Haaland).
Abdel Magici 1989	Approccio eminentemente mendeliano. Lungo processo.	La domesticazione vegetale (preceduta dalla coltivazione dei cereali spontanei in situ) è dipendente dal costituirsi del pastoralismo. Questo implica la coltivazione con selezione fuori del loro habitat.	Incremento popolazione e crisi climatica.	E' focalizzato nel Sudan, contemplando anche il deserto adiacente.
Muzzolini 1989, Close e Wendorf 1992	Approccio sincretico eminentemente boserupiano-binfordiano, sotto il profilo economico-demografico, e braidwoodiano-higgsiano sotto quello ecologico-culturale.	Intensificazione progressiva dell'utilizzo dell'ambiente biologico correlata in modo interattivo alla sedentarizzazione, all'incremento demografico, al costituirsi di processi agonistici conconreziali esterni e interni. Le opportunità climatiche e ambientali (Muzzolini p. 171) "permettono" il passaggio all'economia di produzione, non la determinano.	Incremento demografico progressivo.	In Africa il microlitismo (generalizzato ventimila anni fa) evidenzia la grande antichità del processo d'intensificazione dell'utilizzo ambientale. L'umidificazione del clima post-ateriana, incrementando la biomassa su amplissimi territori, rallenta la pressione demografica, quindi focalizza e rallenta il passaggio all'economia pastorizia, permette di sfruttare la limitata biomassa diluita su grandi spazi steppificati, accentuando il nomadismo, già incipiente nella fase della caccia-raccolta.
Henry 1989	Approccio sistemico.	Nel Vicino Oriente, ove si origina l'agricoltura, i cereali e i legumi selvatici non sono presenti durante il Glaciale (clima freddo e arido); diventano disponibili nel post-Glaciale. Analogo è il processo nel Nuovo Mondo.	Disponibilità di piante domesticabili.	Si riferisce alle ricerche paleobotaniche di Wright (1977), ora confermate da Wright (1993).

Binford 1983, 1990	Insoddisfazione per tesi meccanicistiche descrittive e per le spiegazioni preconcelte.	Vario.	Diversi fattori.	Ricerca di una struttura logica che spieghi il trapasso.
Hodder 1990	Sviluppo delle strutture sociali e agonismo tra i gruppi.	Passaggio graduale.	Ideologia del controllo sulla società e sull'ambiente.	E' uno sviluppo della concezione di Cauvin sul ruolo sociale del simbolismo ideologico.
Hayden (in Gebauer e Price) 1992	Contesto di agonismo festaiolo tra <i>big men</i> nell'ambito di cacciatori-raccoglitori benestanti.	Passaggio in complesso rapido.	Instaurarsi della moda di <i>"competitive festing among ambitious individuate"</i> tra popolazioni della medesima regione.	Fa un persuasivo confronto tra la documentazione archeologica a supporto della sua tesi e quella relativa alla pressione demografica.
Harris et alii 1996	Approccio sistemico (ecologico-evoluzionistico) non deterministico, ma non completamente casuale. All'inizio sviluppo della vegetazione col fuoco.	Un'interazione continua ed evolutiva dei sistemi uomo-pianta-animale con incremento progressivo del bilancio energetico e della produttività.	Cambiamento climatico tra la fine del Pleistocene e l'inizio dell'Olocene.	Vengono sottolineati, in alcuni contributi, l'apporto della linguistica (Renfrew), della genetica storica (Cavalli Sforza), della paleo-ecologia (Hillman, Blumler). E' probabile che le singole specie vegetali (Zohary) e animali (Uerpman, Legge, Hole) siano state domesticate in genere ciascuna in una singola località, una sola volta (monogenesi).
Gebauer, Price, Hayden et alii 1992; Thorpe 1996; Smith 1995	Approccio sistemico.	L'agricoltura emerge in aree con abbondanti risorse vegetali e animali tra popolazioni di raccoglitori cacciatori sedentari, ben strutturate socialmente.	Varia nei diversi centri di origine.	
Forni 1961, 1962, 1975, 1990, 1993, 1996 (4)	Interrelazione tra i vari sistemi (particolarmente clima, ambiente biologico, strutture sociali, cultura). Base di partenza è l'antropofilia vegetale e animale, nel quadro delle relazioni inter-specifiche nell'ambito dell'ecosistema.	L'interrelazione è di tipo sinergico e confluisce in un processo unitario con aspetti autocatalitici, nel quale emerge la "creatività" culturale. Questa non è quindi espressione di un semplice adattamento.	Diversi fattori, ma uno, caso per caso, è preminente nel trapasso locale. Nell'epicentro originario, significativo l'influsso del cambiamento climatico alla fine dell'ultima glaciazione, che rese disponibili una rilevante massa di cereali e legumi domesticabili	L'analisi storico-linguistica rivela la progressiva lessicalizzazione di espressioni umanoidi (pre-Homo <i>loquens</i>) relative al fulmine e le loro successive derivazioni riguardanti il disboscamento e la coltivazione.

In questa tabella si illustrano sinteticamente le tesi, i tentativi (ci si è dovuti limitare, per evidente necessità di spazio, ai più significativi, comunque di varie decine) per spiegare e descrivere le tappe più essenziali del processo.

Una parte di questa tabella era stata stesa (1993) in occasione di una ricerca riguardante l'origine dell'agricoltura in Africa settentrionale e orientale. Qui la tabella è stata aggiornata e radicalmente completata, ma è chiaro che quelle regioni risultano meglio documentate.

Come sottolinea Binford (1990 pp. 237-238 e 264), lo schema esplicativo circa l'origine dell'agricoltura, per essere valido, deve avere valore in sé, indipendentemente da teorie preconcepite, specie se relative a fatti locali. Occorre cioè seguire l'itinerario: 1) Come e che cosa successe? E in quale situazione? 2) Qual è il significato? 3) Perché accadde? E ciò in forma sempre più generale. E chiaro però che i tre momenti sono tra loro ben difficilmente disgiungibili.

La descrizione degli eventi implica inevitabilmente una almeno inconscia pre-selezione di termini, elementi e dati in relazione con significati e rapporti casuali, pure inconsciamente attribuiti. Ma è anche evidente che lo schema indicato da Binford costituisce un obiettivo ideale che doverosamente deve esser perseguito. Fortunatamente poi molti documenti non sono ambigui e quindi occorre uno sforzo del tutto consapevole per distorcerne il significato.

La tabella permette così un confronto tra le ipotesi più significative. Da quelle a livello di mito via via a quelle già intellettualizzate di Lucrezio, Adam Smith ecc., ma ancora con un sottofondo mitico, fino a quelle scientificamente motivate, prima in misura limitata, poi in modo sempre più ampio e approfondito.

Spiegazioni di significato antropologico le prime, ma comunque preziose, perché evidenziano il variare della concezione in rapporto al proprio specifico ambito culturale, il che è vero in una certa misura anche per le teorie scientificamente più sofisticate. Esse sono ricche inoltre di acute intuizioni, verificate dalla ricerca etnografica moderna. Così ad esempio, il rimpianto per l'età dell'oro, per il paradiso terrestre, è convalidato dai risultati delle indagini più recenti sulle popolazioni cacciatrici e raccoglitrici attuali, per i quali appare che la loro economia offre un abbondante prodotto rispetto alle loro limitate esigenze con un impegno di tempo molto ridotto (Harlan 1975, pp. 10 ss.). Per quel che riguarda le ipotesi di epoca scientifica, si nota, come si è accennato, la presa di coscienza progressiva della complessità del processo. Questa si dilata altresì nel tempo, ponendo le radici in talune aree, come l'ambito africano, molti millenni prima del tradizionale Neolitico. Fatto questo del resto previsto già dai primi studiosi di preistoria, come evidenziano La Baume (1961) e White (1989) anche per l'Europa.

Accanto alle cause presunte si scoprono via via infatti numerose concause

e condizioni specifiche. Talune di esse sono appunto quelle che risalgono più lontano nel tempo. Alcune delle cause ritenute principali, ad una più approfondita analisi appaiono come semplice innesco (klick) contingente.

Altra caratteristica che va gradualmente emergendo è quella di una duplice divaricazione: da un lato una sempre maggiore specificità regionale, cui si affianca l'emissione di ipotesi sempre più globali e onnicomprensive, dall'altro compare l'esigenza di una sempre più netta separazione del descrittivo da ciò che costituisce la logica interna del processo. La conclusione più significativa di questa comparazione, peraltro riportata alla fine della tabella stessa, in quanto risulta da precedenti studi, è la sottolineatura dell'accumulo degli effetti e delle interrelazioni di tipo sinergico tra i vari sistemi e sottosistemi.

Essi confluiscono in un processo unitario che sovente assume aspetti autocatalitici (la cosiddetta "esplosione" dell'agricoltura e della pastorizia). Una componente "egemonica", coagulante e unificante, risulta essere la creatività culturale. È questa che sviluppa il manifestarsi di tali fenomeni autocatalitici nel processo.

E da notare che l'inevitabile ristrettezza di spazio ha imposto non solo una inevitabile selezione di autori, cioè delle tesi esposte, ma anche l'estrazione e l'esposizione in maniera estremamente sintetica delle idee-guida dei concetti di fondo, per di più trascurando spesso l'indicazione della località o regione cui l'autore si riferisce. Ciò infatti che ci interessa maggiormente è il tipo di processo evidenziato. Il che è comunque inevitabile in qualsiasi comparazione.

L'importante è che al riguardo il pensiero dell'autore sia rispettato, anche se, evidentemente, si sono dovute tralasciare o sintetizzare al massimo le argomentazioni. Sempre per esigenze di brevità, non si è potuto sviluppare e documentare i meccanismi di diffusione (e la connessa moderna concezione di "frontiera") che ci riserviamo di trattare in altra occasione.

Per capire meglio il significato delle varie tesi e del loro confronto è necessario innanzitutto tener presente il comportamento di alcune popolazioni di cacciatori-raccoglitori "superiori", che Lips (1953) definisce "Erntevölker": popolazioni che si dedicano ad un'intensiva raccolta. La più tipica è quella degli Indiani canadesi Ojibwa, che raccolgono un particolare tipo di riso (*Zizania aquatica*) che cresce spontaneo e in abbondanza sulle rive dei grandi laghi nord-americani. Ai momento del raccolto, scuotono le infruttescenze, in modo che i grani, cadendo nell'acqua, ne assicurino la riproduzione. Cioè essi sono sia raccoglitori, ma anche, sotto questo aspetto, incipienti coltivatori. Gli Ojibwa conservano il raccolto in sacchi di pelli di animali. Furibonde erano le guerre tra le varie tribù per il possesso dei tratti di riva di fiume e di lago ove cresce questo cereale (Maurizio, 1932).

Sempre per un più efficace confronto, è utile tener conto dei tentativi di raggruppamento delle varie tesi, effettuato da Thorpe (1996, p. 1):

- a) L'agricoltura nasce per naturale sviluppo tecnologico di modi di vivere dei raccoglitori;
- b) per squilibrio per vari motivi tra popolazione e risorse;
- c) per automatica conseguenza di un progressivo instaurarsi di una ideolo-

già del controllo sociale e ambientale (antropicizzazione); d) per assicurare l'abbondanza di cibo e bevande nella gara di magnificenza tra le élites dominanti nelle varie tribù di una data regione. Come si nota, pur nel proliferare delle ipotesi, esse riecheggiano i medesimi orientamenti od eventuali loro combinazioni. Così l'ipotesi della motivazione religiosa prima emessa da Hahn riemerge, seppur modificata, nel gruppo c) di Thorpe (cit.). Quasi identici sono i raggruppamenti di tesi fatti da Gebauer e Price (1992, p. 1) che però danno un'altra denominazione al primo raggruppamento, che articolano in una progressiva simbiosi uomo/mondo vegetale e in uno sviluppo dei rapporti con l'habitat naturale.

Utile anche tener conto delle "uniformità" che B.D. Smith (1994, p. 210) riscontra nelle principali regioni mondiali in cui è sorta l'agricoltura: 1) all'inizio si nota una coltivazione di cereali e altre piante da grani come il girasole; 2) tutte piante che prima, allo stato selvatico, erano state importanti per i raccoglitori; 3) le popolazioni che hanno promosso l'emergere dell'agricoltura erano ben strutturate in forme sociali complesse; 4) il loro habitat era ricco di risorse vegetali e animali con una disponibilità costante di acqua che ne assicurava la continuità; 5) tali popolazioni avevano avuto conoscenza, nel tempo e nello spazio, in quanto insediate in aree prossime a regioni desertiche, di esperienze di crisi alimentari. Analoghe sono alcune delle conclusioni cui giungono Gebauer e Price negli Atti (1992) del Simposio sul problema del passaggio all'agricoltura. Essi aggiungono un'ulteriore precisazione, e cioè che esso avvenne in aree densamente (relativamente ai livelli propri ai raccoglitori-cacciatori) popolate da genti già da tempo sedentarizzate.

L'insieme delle precedenti considerazioni e conclusioni rispecchia la serie di condizioni necessarie o sufficienti per il sorgere dell'agricoltura, illustrata da Mac Neish (1992, pp. 23-31). Questi però sottolinea sia la diversità delle risorse disponibili per le genti operatrici del passaggio all'agricoltura, sia le molteplici diversità ecologiche esistenti nella regione da esse abitata, come pure la presenza di uno speciale ciclo stagionale, il progressivo incremento della popolazione e infine il variare della precedente situazione*.

GAETANO FORNI

* La necessità di una sintetica schematizzazione ha imposto l'impiego di qualche termine peraltro di abbastanza intuibile significato, come omeostasi = "automatismo" di autoregolazione demografica; antropofilia = attrazione di tipo simbiotico di animali e piante verso l'uomo, attrazione che può acquisire aspetti di "familiarità" (familiarizzazione); teoria dei tre stadi = caccia-pastorizia-agricoltura; sistema è un po' sinonimo di struttura, così ecosistema = struttura costituita da specifici rapporti tra animali, piante, clima, terreno, in un dato ambiente; flora e fauna costituiscono dei (sotto) sistemi; aree nucleari = aree in cui un dato processo emerge, si sviluppa e si diffonde; autocatalitico = autoincremento progressivo.

POSTFAZIONE

Queste pagine sono dedicate agli agronomi e a tutti coloro che si occupano sotto i più diversi aspetti (tecnico, culturale, scientifico, economico, politico ecc.) di agricoltura, per ricordare loro l'antico principio: «Conoscere un fatto, un processo significa conoscerne la genesi e formazione». Ciò vale certamente anche per l'agricoltura: non conosce, non sa che cosa sia veramente l'agricoltura e il suo significato più profondo chi ne ignora la sua problematica di genesi, fondazione e formazione.

BIBLIOGRAFIA DELLA TABELLA

Nella prima colonna della tabella, oltre all'autore della tesi, si riporta, tra parentesi, il riferimento a numeri indicanti le pubblicazioni (in genere sinossi) in cui la tesi è discussa: 1) Kothe 1948; 2) Forni 1990 (pp. 121-122); 3) Lévi-Strauss 1966; 4) Forni 1970; 5) Forni 1971; 6) Flannery 1986 (pp. 9-18); 7) Zvelebil 1986 (pp. 8-10); 8) Binford 1990; 9) Harris 1989; 10) Barker 1985 (pp. 7-11);

Flannery 1973; 11) Bender 1975; 12) Russel 1988; 13) Lanternari 1954-56, 1959; 14) Forni 1961, 1962, 1975; Thorpe 1996 (pp. 1-5).

Per limitare l'altrimenti immane documentazione bibliografica, si è dovuto spesso rimandare alle indicazioni contenute nelle sinossi citate. Queste presentano anche il vantaggio di proporre una preliminare critica e un confronto propedeutico. Si rimanda a Forni 1993 per le indicazioni bibliografiche qui non elencate.

BARKER G., *Prehistoric farming in Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985.

BENDER B., *Farming in prehistory*, London, Baker, 1975.

BINFORD L.R., *In pursuit of the past*, London, Thames and Hudson, 1983, trad. it. *Preistoria dell'Uomo*, Milano, Rusconi, 1990.

BLUMLER M.A., *Ecology, evolutionary theory and agricultural origins*, pp. 25-50.

BRELICH A., *Economia e religione*, Roma, Ed. Ateneo, 1965/1966.

CAUVIN J., *Naissance des Divinités - Naissance de l'Agriculture*, Paris, CNRS Edit., 1994.

CLOSE A.E., WENDORF F., *The beginnings of food production in the Eastern Sahara in The agriculture in prehistory*, a cura di A.B. Gebauer e T.D. Price, pp. 63-72.

DE MARTINO E., *Storicismo e irrazionalismo nella storia delle religioni*, «Studi e materiali di storia delle religioni», 28,1 (1957), pp. 94-100.

ELIADE M., *Traiti d'histoire des religions*, Paris, Payot, 1949.

FLANNERY K., *The origins of agriculture*, «Ann. Rev. of Anthropology», 2

- (1973), pp. 271-310; ID., *Guila Naquitz: Archaic Foraging and Early Agriculture in Oaxaca, Mexico*, New York, Academic Press, 1986.
- FORNI G., *Domestikation, Tierzucht und Religion*, «Z. Tierzüchtung u. Züchtungsbiologie», 76, 1 (1961), Hamburg, pp. 49-55; ID., *Scoperta della tecnica di coltivazione e religione dei coltivatori*, «Rivista Storia dell'Agricoltura», li, 1 (1962), pp. 37-50; ID., *La pianta domestica: elemento ecologico, fatto culturale e documento storico*, «Riv. Storia dell'Agricoltura», X, 1 (1970), pp. 47-78; ID., *Di alcuni particolari aspetti del problema dell'origine dell'agricoltura*, «Riv. Storia dell'Agricoltura», XI, 2-3 (1971), pp. 11-44; ID., *Relazioni tra religione, società, economia, ambiente e storia*, in Valcamonica Symposium 72, Capodiponte, ed. del Centro, 1975, pp. 529-544; ID., *Gli albori dell'agricoltura*, Roma, REDA, 1990; ID., *L'origine dell'allevamento bovino, dell'aratura e del carro a stanghe in Africa nord-orientale*, in *L'arte e l'ambiente del Sabara preistorico*, «Mem. Soc. Ital. Sci. Natur. e Museo Civico St. Natur. di Milano», XXVI, II (1993) pp. 217-235; ID., *Origini indeuropee ed agricoltura*, «Quaderni di Semantica», XVII, 1 (1996), pp. 19-52.
- FROBENIUS L., *Kulturgeschichte Afikas*, 1933, trad. it. *Storia della civiltà africana*, Torino, Einaudi, 1950.
- GEBAUER A.B., T.D. PRICE, *Transition to Agriculture in Prehistory*, Madison, Wisc., Prehistory Press, 1992.
- GRÄBNER F., *Metbode der Ethnologie*, Oosterhout N.B., Anthropological Publications, 1966 (rist. ed. 1911).
- HAHN E., *Demeter und Baubo*, Lübeck, edito in proprio, 1897.
- HARLAN J.R., *Crops and Man*, Madison, Amer. Soc. Agronomy, 1975.
- HARRIS D.R., *An evolutionary continuum of people-plant interaction in Foraging and Farming*, a cura di D.R. Harris e G.C. Hillman, London, Unwin, Hyman, 1989; ID., *The Origins and Spread of Agriculture and Pastoralism in Eurasia* a cura di D.R. Harris, London, UCL Press, 1996.
- HAUSSMANN G., *La terra e l'uomo*, Torino, Boringhieri, 1964.
- HAYDEN B., *Contrasting expectations in theories of domestication*, in *Transition to Agriculture in Prehistory*, a cura di Gebauer & Price, pp. 11-19.
- HENRY D.O., *From Foraging to Agriculture. The Levant at the End of the Ice Age*, Philadelphia, Univ. of Pennsylvania Press, 1989.
- HILLMAN G., *Late Pleistocene changes in wildplant-foods available to hunter-gatherers of the northern Fertile Crescent: possible preludes to cereal cultivation*, in *The origins and spread*, a cura di D.R. Harris, cit., pp. 159-203.
- HODDER I., *The domestication of Europe*, Oxford, Basil Blackwell, 1990.
- HO LL F., *The context of caprine domestication in the Zagros region*, in *The origins and spread*, a cura di D.R. Harris, cit., pp. 263-281.
- JENSEN A.E., *Das religiöse Weltbild einer frühen Kultur*, Stuttgart, Schroder, 1948; ID., *Mith and cult among primitive peoples*, Chicago, Chicago Press, 1963.
- KOEHLE H., *Die Wirtschaftsstufen und ihre zeitliche Eingliederung*, «Die Nachbarn», I (1948), pp. 71-111.

- LA BAUME W., *Frühgeschichte d. europäischen Kulturpflanzen*, «Giessener Abhandl. z. Agr. und Wirtschaftsforschung», 16 (1961).
- LANTERNARI V., *Sulle origini dell'Agricoltura*, «Annali del Museo Pitre», V-VII (1954-56); ID., *La grande Festa*, Milano, Il Saggiatore, 1959.
- LAVIOSA ZAMBOTTI P., *Origini e diffusione della civiltà*, Milano, Marzorati, 1947.
- LEGGE T., *The beginning of caprine domestication in Southwest Asia*, in *The origins and spread*, a cura di D.R. Harris, cit., pp. 238-262.
- LÉVI-STRAUSS C., *Il crudo e il cotto*, Milano, Il Saggiatore, 1966.
- LIPSJ., *Die Erntevolker*, Berlin, Akademie Verlag, 1953.
- MAURIZIO D.A., *Histoire de l'alimentation végétale*, Paris, Payot, 1932.
- ME~~N~~ESH R.S., *The origins of agriculture and settled life*, Norman, Univ. of Oklahoma Press, 1992.
- MEGAW J.V.S. (a cura di), *Hunters, gatherers and first farmers beyond Europe*, Leicester University Press, 1977.
- MEINHOF O., *Die Religionen der Afrikaner in ihrem Zusammenhang mit dem Wirtschaftsleben*, Oslo, Asche Hougr, 1926.
- MENGHIN O., *Weltgeschichte der Steinzeit*, Wien, 1931.
- RENFREW C., *Language families and the spread of farming in The origins and spread*, cura di D.R. Harris, cit., pp. 70-92.
- RUSSEL K. W., *After Eden. The behavioral ecology food production in the Near East and North Africa*, B.A.R. Internat. Ser., 391, 1988.
- SMITH B.D., *The Emergence of Agriculture*, New York, Scientific American Library, 1995.
- THORPE I.J., *The origins of agriculture in Europe*, London & New York, Routledge, 1996.
- UERP~~M~~ANN H.P., *Animai domestication: accident or intention?*, in *The origins and spread*, a cura di D.R. Harris, cit., pp. 227-237.
- VAN DER LEEUW G., *La religion dans son essence et ses manifestations*, Paris, Payot, 1948.
- WE~~B~~ER M., *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Roma, Leonardo, 1945.
- WHITE R., *Husbandry and herd control in the upper Palaeolithic: a critical review*, «Current Anthropology», 30, 5 (1989).
- WRIGHT H.E., *Environmental change and the origins of agriculture in the old and new worlds*, in *Origins of Agriculture*, a cura di C.A. Reed, The Hague, Mouton, 1977, pp. 281-318. ID., *Environmental determinism in near eastern prehistory*, «Current Anthropology», 34, 4 (1993), pp. 458-469.
- ZOHARY D., *The mode of domestication of the founder crops of Southwest Asian Agriculture*, in *The origins and spread*, a cura di D.R. Harris, cit., pp. 142-158.
- Z~~A~~LEBIL M. (a cura di), *Hunters in transition. Mesolithic societies of temperate Eurasia and their transition to farming*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1986.